

Inaugurazione anno accademico 2008-09 dell'ISSR "Ecclesia Mater"

Intervento del Preside Mons. Prof. Giuseppe Lorzio

Chiesa – Città – Università

Il luogo della teologia è la Chiesa. Questa consapevolezza, espressa nel nome e nello Statuto dell'Ecclesia Mater, "attività istituzionale della Diocesi di Roma" e nella presenza qui oggi del Cardinal Vicario, sotto la cui "alta direzione e diretta responsabilità" siamo posti, deve animare il nostro impegno e la nostra quotidiana fatica di insegnamento e di apprendimento. Si tratta della Chiesa così come è stata disegnata nell'alto magistero del Concilio Ecumenico Vaticano II e per la quale resta certamente una piaga, che rischia di approfondirsi e incancrenirsi, la separazione netta fra clero e popolo (A. Rosmini) non solo nel culto, ma in tutte le sue espressioni vitali (compreso il sapere della fede). Perché questa piaga possa rimarginarsi e guarire lavoriamo, con la consapevolezza che un suo fattore non secondario può rilevarsi nella carenza di un'adeguata formazione teologica dei laici. Il Sinodo appena concluso ci incoraggia e ci interpella allorché, nella prop. 17 "I Padri sinodali riconoscono e incoraggiano il servizio dei laici nella trasmissione della fede. Le donne, in particolare, hanno su questo punto un ruolo indispensabile soprattutto nella famiglia e nella catechesi. Infatti, esse sanno suscitare l'ascolto della Parola, la relazione personale con Dio e comunicare il senso del perdono e della condivisione evangelica. Si auspica che il ministero del lettorato sia aperto anche alle donne, in modo che nella comunità cristiana sia riconosciuto il loro ruolo di annunciatrici della Parola". Nella prop. 33 lo stesso Sinodo sostiene la necessità della formazione dei laici: "L'amore della Bibbia è una grazia dello Spirito Santo che permea tutta la vita del credente. Bisogna quindi formare i cristiani ad apprezzare questo dono di Dio: 'Se tu conoscessi il dono di Dio...' (Gv 4,10), dice il Signore. Si auspica, pertanto, che in ogni regione culturale, si stabiliscano centri di formazione per i laici e per i missionari della Parola, dove si impari a comprendere, vivere ed annunciare la Parola di Dio". Il laicismo e il clericalismo, oggi tanto diffusi da sembrare imperanti, non sono che le due facce di un'unica medaglia, tendenti ad aggravare la piaga della separazione, che sarebbe letale per la fede, fra clero e popolo di Dio, col rischio, da più parti additato, di una radicale privatizzazione della fede cristiana e del fondamentalismo, tanto deprecato quanto non sempre adeguatamente contrastato. La teologia che studiano i chierici non può essere altra rispetto a quella che offriamo ai laici e ai religiosi: le diverse componenti del popolo di Dio, pur nelle loro strutturali e funzionali differenze, hanno bisogno di una grammatica teologica comune per poter comunicare e rapportarsi in maniera adeguata. È per

questo che il nostro percorso accademico per la laurea triennale (= Baccalaureato) contiene corsi teologici per consistenza del tutto simili a quelli che si svolgono nella Facoltà teologica della Lateranense e che non di rado i docenti sono gli stessi.

L'ecclesialità del sapere teologico cui facciamo riferimento non significa una pedissequa e ripetitiva riproposta dei contenuti del Magistero, ma attenzione ai suoi dettami e creatività nella riflessione sulla fede e, in quanto tale, non riguarda soltanto coloro che fanno professione di teologia, ma tutte le forme di razionalità che i diversi saperi presenti nell'Istituto rappresentano ed esprimono. L'antropologia d'ispirazione cristiana costituisce l'orizzonte di riferimento, in cui tutta la nostra docenza si situa, al di là di ogni facile riduzionismo epistemologico, il cui superamento è vivacemente invocato anche in campo laico. Autentica (sana) laicità del sapere per noi significa abbandono di posizioni ideologiche e previamente orientate all'esclusione della trascendenza di Dio dalla nostra vita e dalla nostra conoscenza.

Il carattere di frontiera degli Istituti Superiori di Scienze Religiose, fa sì che essi siano di fatto strutturalmente aperti alla città, ossia al contesto culturale e sociale in cui sono inseriti. L'aver lavorato alla integrazione delle scuole di teologia presenti sul territorio in un progetto unitario di formazione dei laici ha inteso rispondere a questa visione dinamica dell'educazione *della fede e alla fede*. Ma il contesto non si può apprendere soltanto attraverso le letture ed interpretazioni che i libri o i media ci propongono, bensì nell'incontro con le persone che abitano la città e in essa operano. Così non di rado fra quanti frequentano le nostre proposte formative rinveniamo professionisti e lavoratori, la cui fatica nel cercare di conciliare studio e lavoro può essere ripagata soltanto dalla convinzione di apprendere qualcosa di decisivo per la propria esistenza e che non potrà non avere una ricaduta significativa anche sul modo di testimoniare la propria fede nell'ambiente in cui quotidianamente si opera. Queste presenze impongono a noi docenti il compito di sapere leggere le istanze che provengono dagli ambiti più diversi e di saper offrire risposte non preconfezionate alla domanda di senso e di orientamento che i nostri studenti esprimono.

Infine l'Università. Tra le istituzioni presenti alla Lateranense siamo consapevoli di svolgere il ruolo della cenerentola. Sappiamo altresì che la nostra appartenenza ecclesiale e diocesana non toglie nulla al livello accademico del sapere che qui si trasmette. Non di rado registriamo, anche nelle strutture accademiche teologicamente più rilevanti, un deficit di ricerca strutturata e condotta in *equipe*, pertanto siamo fortemente impegnati nella promozione di iniziative non solo sporadiche ed occasionali in cui tale ricerca si svolga e abbia la possibilità di esprimersi al meglio. Le aree di

ricerca presenti nell'Ecclesia Mater non vogliono essere delle nicchie abitate soltanto da coloro che attivamente vi partecipano, ma chiedono attenzione e accoglienza da parte di tutti. Le pubblicazioni e gli eventi pubblici che si organizzano in questi ambiti interpellano docenti e studenti su tematiche, la cui attualità è fuori discussione e che sarebbe davvero controproducente ignorare. Mi preme segnalare l'avvio quest'anno di un importante progetto di ricerca intitolato "Educare il pensiero, educare la fede", nel quale ci stiamo impegnando con docenti di diversa provenienza e riconosciuta competenza.

Questa cenerentola che è l'Istituto guarda avanti e guarda in alto e non si lascia scoraggiare dai segnali di ritardo e di chiusura, che il contesto ecclesiastico e civile non manca di lanciare, come non si lascia irretire dall'inevitabile burocratizzazione che il cosiddetto "processo di Bologna" impone. Si tratta del "giusto" prezzo da pagare per poter cogliere la preziosa opportunità dell'appartenenza a percorsi accademici condivisi e omologhi, tali da rendere più agevoli i reciproci riconoscimenti.

"Educare alla speranza" non è per noi uno slogan, ma un appello che accogliamo con gioia ed entusiasmo, mentre salutiamo con affetto le giovani matricole, e tra di loro le giovani religiose, che frequentano le nostre aule e i nostri insegnamenti. La gratitudine è virtù rara oggi, per questo ci sia consentito esprimerla in maniera non formale non solo alle autorità accademiche ed ecclesiali, che non ci fanno mancare il loro sostegno e la loro attenzione, ma anche ai colleghi che, non senza particolare dedizione ed impegno, lavorano con noi nella condivisione di un progetto ambizioso e al tempo stesso affascinante, come al personale di segreteria che supporta con la necessaria competenza la didattica e le attività dell'Ecclesia Mater.

Con questi sentimenti e queste riflessioni auguro a tutti un fecondo anno accademico.